

## CXLVIIIª TORNATA

MARTEDÌ 12 GIUGNO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Disegno di legge (Seguito della discussione di):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1º luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge »

pag. 5069

Oratori:

DE STEFANI, *ministro delle finanze* . . . . . 5073DIAZ, *ministro della guerra* . . . . . 5081

FERRERO DI CAMBIANO . . . . . 5069

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione* . 5083

Regolamento giudiziario del Senato (Per la proposta di modificazioni al) . . . . . 5065

Oratori:

GIARDINO . . . . . 5065

PEANO . . . . . 5067

Relazioni (Presentazione di) . . . . . 5082

Votazioni a scrutinio segreto (Risultato di) 5065, 5081

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri e i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e i sottosegretari per l'interno, per i lavori pubblici e per la marina.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione spe-

ciale per l'esame di una proposta dei senatori Badoglio, Rossi Giovanni, Cassis, Giardino e Imperiali: « Modificazioni al regolamento giudiziario del Senato, per stabilire incompatibilità per il patrocinio dinanzi all'Alta Corte di giustizia » :

Senatori votanti . . . . . 236

Ebbero voti:

Il senatore Rava . . . . . 166

» Chimienti . . . . . 130

» Polacco . . . . . 56

» Venzi . . . . . 52

» Peano . . . . . 2

» Giardino . . . . . 1

Voti nulli o dispersi . . . . . 6

Schede bianche . . . . . 31

Sono eletti i senatori Rava e Chimienti.

Per la dichiarazione di urgenza della proposta di modificazioni al regolamento giudiziario.

PRESIDENTE. Il senatore Giardino ha presentato una domanda perchè sia dichiarata l'urgenza per la discussione della proposta di modificazioni al regolamento giudiziario del Senato. Do facoltà di parlare al senatore Giardino perchè dia ragione al Senato della sua domanda.

GIARDINO. Io debbo rendere ragione al Senato della mia proposta di urgenza, e fornire al Senato gli elementi indispensabili per l'espressione del suo parere.

Mi ero proposto di essere assolutamente schematico: potevo esserlo sebbene la questione,

che si è presentata da principio assai semplice e intuitiva, che ha avuto subito adesione quasi generale, e che sembrava potere entrare in porto senza fragore di tempesta, avesse subito qualche deviazione e deformazione; a me bastavano poche parole per rimetterla sul giusto binario.

Ma oggi io trovo sulla mia strada un contraddittore, iscritto a parlare contro; contraddittore di carattere politico ben definito e ben spiccato, che mi lascia ritenere che la questione venga portata sul terreno politico. Se così è, tanto meglio: alla luce del sole, a visiera alzata.

Ma io penso che il mio contraddittore, poiché la questione non è stata portata nei documenti del Senato in modo esplicito, non saprà dove incontrarmi, come io non so dove incontrarlo. Mi incombe dunque l'obbligo cavalleresco di fissare i termini della questione e di definire il terreno dell'incontro cortese. Non potrò perciò essere tanto schematico; ma sarò breve.

PRESIDENTE. Senatore Giardino, parli della urgenza; non entri nel merito della questione, perchè altrimenti anticiperemmo una discussione che il Senato dovrà fare in seguito.

GIARDINO. Stia tranquillo, non dirò che il necessario.

La ragione della urgenza sta tutta nel carattere della proposta che, con altri colleghi, anche io ho firmato.

Questa proposta è di sancire la incompatibilità di senatore nell'assumere l'ufficio di patrocinio di una delle parti dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.

Così è posta chiaramente la materia del dibattito.

Il terreno del dibattito.

Una zona fin d'ora è neutralizzata, la zona giuridica.

Noi, che abbiamo fatta la proposta, non ci siamo occupati dell'aspetto giuridico e non ce ne occupiamo, se anche una questione di incompatibilità giuridica vi possa essere; cosicché, se anche l'avversario mi dimostrerà che esiste compatibilità giuridica perfetta, ed anche giovevole giuridicamente, la nostra questione non ne rimane spostata di un filo.

Un'altra zona io chiedo, non per me, ma per l'assemblea, che sia interdotta di comune accordo: la zona personale.

Io non posso fingere di ignorare che la questione, fuori di qui, fu portata su quel terreno.

Su quel terreno io non sono inerme; ma, per rispetto all'assemblea, mi limito a dichiarare che quella deviazione è assolutamente arbitraria.

Leggete i nomi dei senatori che hanno firmato la proposta; e notate che sono i nomi di tutti gli esponenti autorizzati, presenti in quel giorno in Senato, di un gruppo imponente di senatori, ad eccezione di due, che, consenzienti in tutto ed in pieno, non hanno firmato per delicato riguardo, essendo membri della Commissione del regolamento interno.

Io mi auguro che questo basti.

Del resto mancherebbe ogni ragione sotto questo punto di vista: in questa materia noi abbiamo coscienza, e voi avete coscienza, che il Senato ha in sé tanta forza morale da non aver bisogno di sanzioni regolamentari per le eventuali sue guarentigie.

Precisato così il carattere della questione, questo carattere rimane esattamente definito come puramente morale e di interesse generale dell'assemblea.

E questo è il carattere che richiede l'urgenza, e che io mi permetterò di chiarire brevemente.

Dopo l'ultima Corte di giustizia la fisionomia del Senato è profondamente cambiata.

Assemblea politica prima come dopo, bene inteso; ma, dopo, ed in misura sempre ed ancor oggi crescente, è diventato una assemblea politica attiva, permeata e permeabile dalle correnti politiche attive.

Fatto nuovissimo per il Senato, nel Senato si sono costituiti dei gruppi politici, diversi tra loro e contrastanti; oggi - è vero - di quei gruppi uno solo formalmente sussiste ancora, ed in semplice servizio di guardia, ma nessuno si illude che non persistano le tendenze e i raggruppamenti di tendenze politiche, vivaci e tenaci come prima. È questa un po' la situazione comune di tutto l'ambiente parlamentare e non parlamentare...

PRESIDENTE. Permetta onor. Giardino, mi pare che questa dissertazione sulle correnti politiche dell'assemblea sia un poco lontana dalla proposta ben determinata che è stata presentata. Tanto più che siamo in tema di dichiarazione d'urgenza, per la quale non posso consentirle la libertà sconfinata di parola che

potrei ammettere quando si discutesse il merito.

GIARDINO. Perfettamente, onorevole Presidente; ma se io non dichiaro le ragioni che debbono suffragare l'urgenza di questa proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Giardino, veda di restringere le sue argomentazioni.

GIARDINO. Vedrò di essere sintetico. Dunque dicevo che le tendenze dei gruppi esistono e debbono esistere per forza di cose; e se noi non le ricordiamo, s'incaricano esse di ricordarsi a noi.

Io non voglio fare delle storie retrospettive che non giovano a nessuno.

Ma, come si è ricordata qui ieri, me lo consente il collega Rolandi Ricci, la pretesa virtù profylattica e educatrice dell'occupazione delle fabbriche, noi possiamo ricordare altre cose, che naturalmente non possiamo nè dobbiamo dimenticare, dei bagagli politici del passato.

E allora questa situazione di gruppi e tendenze va benissimo per la funzione politica dell'assemblea, ed anzi ne rende più piacevole la vita; ma non va altrettanto bene per la funzione giudiziaria.

D'accordo tutti che la coscienza rimane immutata ed illibata; ma noi dobbiamo pure dare garanzie all'esterno che queste correnti politiche cessano nella funzione giudiziaria, e che noi prendiamo tutte le garanzie perchè cessino, e perchè la giustizia sia puramente giustizia.

Ora io faccio un'ipotesi per un raggruppamento politico qualunque, il quale si trovi ad avere qualche suo aderente alla sbarra, e che per sua disgrazia si trovi a dare il voto in giudizio, conforme la tesi sostenuta dal suo aderente alla sbarra; e mi chiedo chi potrà coprire questo gruppo politico dall'accusa di partigianeria?

Di fronte a questa nuova situazione, noi, firmatari, abbiamo pensato che fosse necessario a tutti, all'assemblea intiera, di salvaguardarsi, specialmente perchè col valore politico, che noi abbiamo acquistato, abbiamo il dovere di conservare e d'innalzare, se d'innalzare ci fosse bisogno, il valore morale.

Questo è il solo fondamento della nostra proposta, solo e unico; ma è da questo fondamento che deriva la necessità dell'urgenza.

Per le vicende della discussione politica in corso, e per le esigenze regolamentari relative alla nomina di una commissione speciale, diventa oggi aleatorio, se il Senato arrivi, prima della chiusura dei suoi lavori, a investirsi di questa questione morale e a risolverla.

Questione di altissimo valore morale, ma che non richiede indagini, perchè è una semplice questione di sensibilità morale.

Situazione questa assai delicata per l'assemblea politica, che vede innanzi a sè, a non lunga scadenza, la funzione giudiziaria; situazione delicata nei riguardi delle parti che vengono in causa, le quali, qualunque siano e di qualunque parte siano, hanno il diritto di sapere in tempo se potranno trovare tra i senatori il patrocinio della sbarra; situazione delicata per noi, perchè a me pare che un'assemblea come il Senato, sempre, ma specialmente in queste contingenze, non possa dilazionare la soluzione di una questione morale, dal momento che questa questione morale le viene posta innanzi.

Le questioni morali hanno la insonnia; non ammettono dilazioni; e una volta poste, bisogna liberarsene, risolvendole.

Di qui la ragione dell'urgenza, che io propongo.

Io ho detto intiero il mio pensiero.

Al Senato di dire il suo.

PEANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO. Se mi sono deciso di prendere la parola in questo dibattito, non è certamente, me lo permetta il senatore Giardino, che io sia stato mosso da una ragione di partito, nè da una differenza di idee con quelle da lui sostenute. In un argomento come questo che riflette la costituzione in Alta Corte di giustizia la politica deve esulare.

Io non tratterò il merito, perchè non è questa la sede, dovendosi solo parlare dell'urgenza di esaminare la proposta di riforma del Regolamento. Innanzi tutto credo che sia opportuno che si finisca la discussione sull'esercizio provvisorio e che essa segua senza essere interrotta, mi pare quindi che si poteva almeno attendere a domani fare la proposta d'urgenza.

Ma a parte questo, io osservo che la questione sottoposta oggi al Senato è di un gravità eccezionale per l'ordine costituzionale; e che inol-

tre mi pare che essa non sussista perchè sono sufficienti le disposizioni vigenti per risolverla. È di una gravità eccezionale per l'ordine costituzionale per questo: quando si è già iniziato un procedimento davanti all'Alta Corte di giustizia, non so quanto sia conforme ai principi di retta interpretazione della costituzione il modificare la procedura dell'Alta Corte specie in materia di incompatibilità. Io so bene che lo Statuto ha dato al Senato la facoltà di dettare norme circa il suo procedimento.

Ma, in materia di incompatibilità, quando un giudizio è iniziato...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Peano. Anche questo è merito. E come ho richiamato l'onorevole Giardino, così richiamo anche lei.

PEANO. Io osservo solamente questo: che se si ammette che si possono modificare le disposizioni contenute nel regolamento come si introducono nuove incompatibilità così ad esempio si potrebbe modificare la norma che dispone che non possono far parte dell'Alta Corte di giustizia coloro i quali sono stati nominati dopo che fu iniziato il giudizio. Ora se si venisse a modificare questa disposizione, o si introducesse altra norma consimile dopo che il giudizio è iniziato si altererebbe la struttura dell'Alta Corte, ciò che è sommamente pericoloso data la natura dei processi che sono deferiti al Senato. È una preoccupazione d'ordine costituzionale quella che io prima di tutto pongo.

L'altro punto che desidero sottoporre all'attenzione del Senato è questo: io credo superflua la disposizione dell'incompatibilità fra chi è giudice di diritto e di avvocato, nessuno di noi può togliersi la qualità di giudice per assumere secondo più gli piace quella di difensore, alla stessa guisa che uno non può essere perito e giudice, così uno non può essere avvocato e giudice. È ovvio che perciò non occorre alcuna disposizione speciale; bastano i principi generali di diritto che del resto non sono nuovi. Invero l'articolo 116 del Codice di procedura civile regola l'Istituto della ricusa del giudice quando questi ha ha interloquuto come avvocato nella causa. Ed uguale ragione di incompatibilità sussiste se essendo giudice di diritto vuole assumere la figura di difensore.

Io ricordo che c'è una legge nel diritto romano che prevede il caso: è quella contenuta

nel libro I, titolo LI, legge 14 del Codice Giustiniano che non solo vieta il cumulo delle due funzioni, ma punisce chi viola la disposizione stessa con l'interdizione dell'esercizio dell'avvocatura.

Osservo quindi che tale disposizione non è necessaria; e se occorrerà di provvedere, ciò potrà farsi il giorno della riunione del Senato in Alta Corte, potendo esso, se fra i difensori vi sono dei senatori, dichiarare illegale la costituzione del Collegio di difesa.

E ciò può farsi benissimo perchè non si tratta di modificare il regolamento, ma solamente di una questione di interpretazione di leggi esistenti e di applicazione dei principi generali del diritto. Vi è del resto il precedente del 1866, quando si trattò di giudicare l'ammiraglio Persano: allora il Senato dettò norme per il suo procedimento.

Siccome il Senato può provvedere a mezzo di ordinanze così io credo che non vi sia urgenza; e che perciò si possa rimandare questa proposta, tanto più che l'Alta Corte non si riunirà che in novembre. Quindi vi è tutto il tempo necessario di esaminare con la dovuta ponderatezza la grave questione.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 84 del regolamento la domanda di urgenza deve essere votata a scrutinio segreto, quindi la proposta del senatore Giardino deve essere votata a scrutinio segreto.

PEANO. Proporrei di votare alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Il senatore Peano propone che questa votazione, invece di aver luogo immediatamente, abbia luogo alla fine della seduta.

Chi approva quest'ultima proposta è pregato di alzarsi.

La proposta non è approvata.

Allora si procederà alla votazione a scrutinio segreto della proposta d'urgenza avanzata dal senatore Giardino.

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge » (N. 602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferrero di Cambiano.

FERRERO DI CAMBIANO. Onorevoli colleghi, avevo nessun proposito di interloquire in questo solenne dibattito finanziario, accontentandomi di contribuire con la modesta forza del mio voto convinto e col calore di ogni altro mezzo efficace, alla restaurazione del nostro bilancio. E non pensavo davvero di dover parlare di assicurazioni sociali in tema di esercizio provvisorio. Mi hanno indotto, anzi trascinato, a prender la parola le mormorazioni e le recriminazioni dell'onorevole nostro collega il senatore Pietro Niccolini, e più di queste mormorazioni l'intuizione di una tendenza e di un ambiente contrario alle assicurazioni sociali di cui esse sono l'indice e la rivelazione. Ed io ho creduto mio dovere imprescindibile di rettificare cifre e dati e di contrastare le conclusioni alle quali è venuto l'onorevole Pietro Niccolini.

L'onorevole senatore Niccolini ha trovato in un libro, per verità pregevole, ma necessariamente compendioso, una cifra che per sè poco diceva, e riferì che nell'anno 1921 si erano pagate per indennità di infortuni agricoli lire 6,900,000, e vi contrappose un'altra cifra, non so dove trovata, di un incasso di contributi di 38 milioni. Conoscendo le cifre del mio Istituto, la Cassa Nazionale Infortuni, che ho l'onore di presiedere, e sentendo non conformi all'esattezza le cifre esposte dall'onorevole senatore Niccolini, mi permisi d'interrompere, e ne chiedo scusa all'egregio oratore. Però l'interruzione era legittima ed ora la motiverò.

Per chi ha pratica di infortuni sul lavoro è risaputo che non tutte le indennità si possono

liquidare nell'anno a cui gli infortuni si riferiscono. Vi sono le indennità per i casi di invalidità permanente e di morte, le quali esigono una più larga e lunga istruttoria; vi sono gli infortuni denunciati negli ultimi mesi dell'anno: orbene, queste e quelle indennità non si possono pagare nell'anno di competenza, ma calcolandole approssimativamente e con la maggiore precisione possibile, si accantonano per esse le riserve necessarie e si pagano poi nell'anno successivo. E così risulta che le indennità di competenza dell'anno 1921 sommano non a 6,900,000, ma a 14,900,000, di fronte ad una esazione per contributi non di 38, ma di 17 milioni. E similmente nel 1922 e per le stesse ragioni che ho dette, le indennità pagate nell'anno sono state di 18 milioni e sommano a 25 milioni le indennità di competenza, mentre i contributi esatti sono stati di 33 milioni.

Queste le cifre esattissime. La differenza fra i contributi incassati nel 1921 che è di 3 milioni, e quella di 5 milioni del 1922, oltre una somma di 3 milioni portata a riserva, rappresentano le spese dell'assicurazione. Ma va notato che la metà almeno di questa spesa si riferisce ai certificati medici e agli aggi di riscossione dovuti agli esattori, cosicché la vera spesa di gestione della Cassa Nazionale Infortuni, controllata e fissata d'accordo col Ministero del lavoro, raggiunge appena il 10 per cento, mentre poi il massimo imponibile pei contributi a carico dei proprietari non oltrepassava, secondo le provvidenze ministeriali, le 4 lire per ettaro. Come si può dunque dire che questa assicurazione sia tanto gravosa all'agricoltura e alla proprietà fondiaria? E tanto più che la riscossione si fa automaticamente con la cartella delle imposte fondiarie, senza quasi che se ne accorgano i proprietari. E come si può dire che sia eccessiva quando con questa spesa si sono indennizzati 54,700 infortuni nel 1921 con 921 casi di morte, e 94,000 infortuni nel 1922 con 1250 casi di morte? I proprietari che con spesa così tenue non sentono più la responsabilità degli infortuni toccati ai contadini sulla loro terra e non hanno più da soccorrerli in questi gravi frangenti di infortunio, mentre moralmente glielo imporrebbero la funzione sociale della proprietà e la bontà cristiana dell'anima loro, non devono incriminare ma benedire

questa assicurazione infortuni. Soltanto invece di lamentarsi, come fanno, per il costo che può effettivamente diventare maggiore, poichè gli infortuni accennano sgraziatamente ad aumentare, e già prevediamo dai risultati di questi primi mesi del 1923 un aumento medio del 30 per cento, dovrebbero aiutare il provvido istituto assicuratore nella lotta immane e continua contro gli autolesionisti, contro gli sfruttatori degli infortuni per inventarli o peggiorarli, contro medici ed avvocati poco onesti e contro patronati meno corretti. Se questo facessero potrebbero sperare in un minor costo dell'assicurazione, mentre dal canto suo la Cassa Nazionale Infortuni tenta di giungervi con la sua provvida ed operosa organizzazione e con le cure degli infortunati onde reintegrarne la capacità lavorativa a beneficio degli agricoltori e della economia nazionale.

Ho anche udito accennare allo spauracchio di un monopolio da parte della Cassa Nazionale Infortuni, ma le cinque mutue e sindacati che sono stati conservati a fianco della Cassa Nazionale si arrabattano in difficoltà anche maggiori perchè meno bene organizzati; e lo prova un fatto che vale la pena di riferire. La Cassa Mutua Lombarda, che fra i Sindacati è pure il migliore, per far fronte alle spese della sua gestione ha dovuto ricorrere ad un mutuo di 600,000 lire, non bastandole i contributi raccolti; prestito che la Cassa Nazionale Infortuni le ha generosamente concesso a mite interesse. Ed intanto invece la Cassa Nazionale Infortuni, per la gestione attiva in parecchi suoi compartimenti, ha raccolto 14 milioni di riserva impiegati in Buoni del Tesoro a tenore di legge per le meno fortunate eventualità future.

Così sono tutte contraddette le asserzioni e le conclusioni dell'onorevole senatore Niccolini in tema d'infortuni agricoli.

Lo stesso possiamo dire e provare passando all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia affidata alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali. L'onorevole Niccolini accennò ad una esazione di 250 milioni lasciando sospettare che tal gravame abbia pesato o debba pesare sulla proprietà fondiaria; ma la verità è questa, che nel 1921 e nel 1922 non si sono esatti dagli agricoltori che 40 milioni, giusto 20 milioni per ciascun esercizio, mentre poi

anche quando avrà tutta la sua applicazione l'assicurazione invalidità e vecchiaia per i sei milioni di contadini circa che vi sono soggetti e per i 26 milioni di ettari all'incirca coltivati in Italia, i contributi di assicurazione non oltrepasseranno i 150 milioni, il che vuol dire una media di 5 lire per ettaro, cifre, anche codeste, assolutamente esatte.

Ora se consideriamo che l'assicurazione per la disoccupazione non si applica in agricoltura ed effettivamente è un assurdo l'applicarla; se ricordiamo che la Cassa di maternità non costa un centesimo agli agricoltori, perchè non riguarda che le industrie; se rammentiamo che l'assicurazione malattie non esiste ancora, ed è bene che nell'imporsi si vada gradatamente e lentamente e si lascino prima svolgere le due assicurazioni già in atto; se sommiamo il costo dell'assicurazione infortuni, 4 lire per ettaro, con quello dell'invalidità e vecchiaia, 5 lire per ettaro, noi ci chiediamo in nome di Dio se sia tanto alto il gravame di 9 o 10 lire per ettaro di fronte ad un reddito, sia pur lordo, di lire 1000-1200 per ettaro. (*Rumori altissimi*).

Sicuro lo dico e lo provo. Quando un ettaro è coltivato a grano, sia pure men bene coltivato, vi dà un prodotto non minore di 10 o 12 quintali. (*Rumori*).

*Voci.* E le spese?

FERRERO DI CAMBIANO. Ma io non ho parlato di reddito netto, perchè anche questa dell'assicurazione è una spesa della coltivazione.

E parlo di coltivazione a grano, che se parlassi di vigneti o di oliveti o di altre colture intensive più redditizie, il reddito sarebbe assai maggiore. Ad ogni modo mettete pure anche la metà di questo reddito, cosa sono di fronte a tal reddito le 9 o le 10 lire per ettaro di contributo di assicurazione che vi fa compiere una provvida funzione sociale e provvede alle tristi contingenze dei vostri contadini infortunati, invalidi o vecchi?

Ma non è tutto: questo gravame di 40 milioni che l'assicurazione invalidità e vecchiaia ha fatto pesare sulla proprietà fondiaria è stato compensato ad usura le due volte tanto, dalle sovvenzioni che la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha concesse sotto la forma di mutuo o di riscatto di annualità di Stato

alle benefiche opere di bonifica che redimono le nostre terre e tanto profitto recano all'igiene e alle fortune dei proprietari e dei contadini. La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha impiegati a pro di queste imprese in questi ultimi anni ben 55 milioni, e 30 milioni ha dato a mezzo del Consorzio per opere pubbliche acquistando le cartelle che rappresentano sovvenzioni concesse dal Consorzio a bonifiche. E impegni anche maggiori ha presi la Cassa Nazionale, che si assolveranno nei prossimi anni, per 101 milioni di sovvenzioni dirette e per 50 milioni di cartelle a mezzo del Consorzio delle opere pubbliche. Ecco le provvide interferenze delle Assicurazioni Sociali, che i loro contributi fecondino il lavoro dal quale vengono e ne raddoppino così il beneficio. E ben lo deve sapere l'onorevole Niccolini, perchè la maggior parte di questo beneficio è stato concesso alle sue regioni del Ferrarese e dell'Emilia. E così non insisto oltre nel denunciare destituite di ogni fondamento le sue critiche, errate le sue conclusioni, infondate le sue lamentele sull'eccessivo gravame della spesa delle assicurazioni infortuni, invalidità e vecchiaia.

Ma l'onorevole senatore Niccolini ha pur detto, e molti e troppi gli fanno coro, che l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia non è soltanto gravosa, ma fastidiosa per le formalità che l'accompagnano, per le disposizioni di legge e di regolamento, per la difficoltà di applicazione. Io non nego che in qualche maniera impicci e fastidi accompagnino l'attuazione delle assicurazioni, e vi è chi li trova anche maggiori di quelli per gli affittuari e i mezzadri, nell'assicurazione delle persone di servizio, in quella dei lavoranti a domicilio; ma non vanno esagerati questi fastidi e questi impicci, e con un poco di buona volontà anche codesti si possono vincere e scartare, così come si è fatto in altri paesi.

Certamente se l'assicurazione invalidità e vecchiaia invece di essere stata concepita soltanto da pochi studiosi, per quanto valenti, e di esserci venuta per Decreto Reale, fosse stata il frutto di una legge maturata nella stampa e nella coscienza pubblica, sapientemente vagliata nel Consiglio della previdenza, ampiamente discussa poi nel Parlamento, si sarebbe avuta una perfezione maggiore, le scorie si

sarebbero lasciate per via, le difficoltà sarebbero state meglio risolte e non sarebbe più stato mestieri di decreti correttivi provocati purtroppo da lamenti non sempre fondati e ispirati pure da convenienze non tutte legittime. Ma quello che non è stato fatto si può fare ancora, e ben venga e sollecita quella discussione nei due rami del Parlamento che desideriamo e auspichiamo. Ad ogni modo è di tanto valore la provvidenza sociale di queste assicurazioni da dover tenere conto dei benefici che arrecano assai più dei sacrifici che possano costare e delle difficoltà che possano incontrare.

Gli agricoltori vincendo sentimenti egoistici si ispirino al nobile esempio degli industriali italiani i quali hanno contrastato mai e non contrastano queste assicurazioni sociali e vi hanno anzi dato in ogni tempo benefico impulso per istituirle e per applicarle.

Ma a questo non restringo il mio dire, e poichè ho la ventura di parlare al Senato e al Governo in così solenne adunanza, mi si consenta di porre qui nettamente e nella sua interezza questa questione delle assicurazioni sociali, che sono ormai una conquista nostra e dei lavoratori d'Italia, così come sono l'assillo e il vanto dei tempi nostri in tutti i paesi civili, a cominciare dalla Germania dove sono state ottima disciplina del lavoro e santo legame fra lo Stato e gli operai, e venendo all'Inghilterra che è stata la più refrattaria ed oggi le ha accolte e le favorisce.

Queste assicurazioni sociali emanano dall'amor del prossimo della buona novella cristiana. (*Commenti*). Sì, precisamente dall'amor del prossimo che prima è stata carità da benefattore a beneficiato, poi si è ingrandita e fatta collettiva e più provvidenziale nella beneficenza, per mutarsi in ultimo nella previdenza, forma più alta e più evoluta dell'assistenza, più dignitosa e più rispettosa del lavoro e dei lavoratori.

Vi fu ancora fra noi chi alla previdenza delle assicurazioni voleva sostituita l'assistenza dello Stato, che diceva più semplice e meno costosa, il compianto nostro Bertolini; ma la sua tesi è stata vittoriosamente contraddetta e l'assicurazione prevalse. Fummo in parecchi dapprima a volerla libera questa assicurazione, ma fallì il tentativo per la troppo incosciente imprevidenza, e così si venne alla obbligatorietà san-

cita nelle nostre leggi per gli infortuni sul lavoro e per la invalidità e vecchiaia. Ed io vi chiedo se non sia santa cosa che al fiacco che piange perchè cadde ferito sul lavoro o ne divenne incapace per sopraggiuntagli invalidità, od ha le forze stremate nella impotente vecchiaia, giungano gli aiuti accumulati coi suoi risparmi forzati, con i contributi dei datori di lavoro e con il concorso dello Stato?

Vi è chi crede che queste assicurazioni sociali siano predicazione ed imposizione socialista, e nulla vi ha di meno vero. Delle assicurazioni sociali siamo stati assertori, fautori, apostoli, noi di parte liberale, e posso citare in quest'alta Assemblea fra gli antesignani uomini insigni come Luigi Luzzatti, Carlo Ferraris, Luigi Rava, Giovanni Pirelli, e tutti non li posso dire, che le abbiamo propagandate e preparate. I socialisti ce le hanno sempre contrastate, e fu tardi soltanto che essi le accolsero con minore diffidenza convincendosi del quanto siano benefiche, e ci aiutarono a farle accogliere dai lavoratori e a fare eseguire le leggi nostre che le consacrarono.

E poichè ora siamo tutti d'accordo in pro di chi soffre e lavora, di favorire queste assicurazioni e i due grandi Istituti - la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali e la Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro - nei quali le abbiamo foggiate e le abbiamo cresciute a quelle fortune che sono vanto d'Italia e che all'estero ci si invidia, io chiedo al Governo che dica la sua alta parola in loro favore e dia quegli affidamenti che si attendono, che questi Istituti non saranno sconvolti con propositi improvvisi.

Che se riforme ad essi si dovranno recare, poichè ogni cosa umana è perfettibile, queste siano riforme meditate, liberamente discusse alla luce del sole e nel Parlamento, non preparate soltanto e imposte da cenacoli burocratici o da Commissioni di maggiore o minore competenza, ma veramente rivolte a rendere loro più facile il magnifico e benefico compito.

La maggior legge che disciplina l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia è stata emanata per decreto. Era forse necessario che così avvenisse per impedire una soluzione di continuità fra l'assicurazione degli operai degli stabilimenti ausiliari, sapientemente concessa e favorita dall'illustre nostro Paolo Boselli e

che già aveva raccolto 40 o 50 milioni, e le nuove e più larghe provvidenze che si erano promesse ai lavoratori dei campi e delle officine per la valorosa loro condotta nella guerra. Ma è stato tuttavia un danno che la legge non sia stata ampiamente discussa nel Parlamento, perchè ne sarebbe sicuramente uscita migliore e sarebbe stata più compresa dalla pubblica coscienza che, o non l'avverti o giunse a condannarla come una imposizione dannosa, rendendosene così più difficile la necessaria attuazione. Or bisogna che si esca dallo stato di dubbiezza e di incertezza che ne è venuto: bisogna che la legge sia discussa in Parlamento e poichè già tre volte il decreto del 19 aprile 1919 è stato presentato alla Camera e vi è giunto allo stato di relazione, io chiedo al Governo che voglia sollecitarne la discussione e promuoverne premurosamente la conversione in legge senza ricorrere, come si è fatto, a decreti suppletivi dettati da peculiari convenienze più che da concetti di meditati emendamenti. Sarà in Parlamento che tutti potranno far valere le loro ragioni e che si potrà giungere ad una legge razionale, ponderata, da tutti voluta perchè tutti vi avranno concorso. Questo io chiedo al Governo e mi pare onesta e discreta domanda. Lo faccio per desiderio di bene, nell'interesse dei lavoratori, e nell'interesse stesso politico del vostro e nostro Governo. Perchè se oggi abbiamo gli indifferenti e i noncuranti anche fra i beneficiati delle assicurazioni, costoro ne diventerebbero strenui fautori il giorno che fossero minacciate, le rivendicherebbero e cercherebbero e troverebbero allora chi se ne farebbe indice e bandiera fra i partiti estremi. Siamone e rimaniamone fautori, noi di parte liberale, e Voi del Governo Nazionale, col fermo convincimento che in fatto di previdenze sociali non si può nè si deve tornare indietro.

E per quanto desideriamo, vogliamo, auspichiamo il pareggio del bilancio con le maggiori economie, non intenda il Governo di raggiungerlo sacrificandovi la beneficenza - e in questo consento col senatore D'Andrea - e la previdenza sociale che or vi congiungo, poichè sarebbe proprio questo il peggior caso del *propter vitam vivendi perdere causas*. Confido nella saviezza del Governo e nell'autorevole assenso del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni di viva attenzione*). Il vostro eminente collega, senatore Carlo Francesco Ferraris, vi ha espresso nella sua relazione, con la consueta chiarezza e precisione di informazioni, il pensiero della Commissione di finanze sui nostri bilanci e sull'insieme della nostra opera finanziaria. Trovo qui, ancora una volta mio giudice, colui che mi ha già altre volte giudicato ed assolto. Sono lieto, onorevole Ferraris, ch'ella non abbia interrotto, neanche in questa occasione, quell'antica e per me buona abitudine.

Noi non conosciamo ancora abbastanza bene l'arte delle assemblee politiche, il nostro gusto per esse è in via, dirò così, di formazione. Ho ascoltato con interesse le vostre sagge e illuminate parole. La mia naturale ritrosia a intervenire nei pubblici dibattiti è vinta oggi dalla serenità di questo luogo, in cui la lotta ha forme di mitezza, ed anche dalla vostra competenza.

Il Governo, con il disegno di legge che venne sottoposto ai suffragi della Camera il 17 maggio, chiedeva l'esercizio provvisorio del bilancio secondo gli stati di previsione presentati il 25 novembre scorso. Verso la fine della discussione, e cioè il 28 maggio, ho avuto la fortuna di poter presentare all'altro ramo del Parlamento le note di variazione a quegli stati di previsione, note cui esso diede il proprio voto favorevole. Si tratta in realtà della sostituzione di nuovi stati di previsione agli antichi.

Io devo chiedere perdono, se - come dice l'onorevole Ferraris - ho fatto cadere addosso alla vostra Commissione di finanze, così d'improvviso, questa ingente mole di documenti. La vostra Commissione ha, ciò malgrado, mostrato di reggere benissimo al peso (*benissimo*) e lo hanno esplicitamente dimostrato quei senatori che sono intervenuti in questa discussione, ed in particolare, me lo consenta, l'onorevole Wollemborg, il cui discorso fu materiato di una analisi benevolmente implacabile (*Ilarità*). Il Senato conta troppi uomini esperti nel Governo della pubblica finanza perchè possa essere sfuggita la ragione del mio desiderio, e del desiderio del Governo, di veder concesso l'esercizio provvisorio non sulla base delle previsioni del novembre scorso, ma sulla base di quelle che

io vi ho sostituite. Credo quindi che mi sarà concessa per buona, dato lo scopo, la tattica di voler consacrate con un atto legislativo le posizioni faticosamente raggiunte.

Si sono fatte da più parti risalire al ministro delle finanze le colpe ed i meriti delle economie nelle spese. Desidero che i meriti vengano equamente distribuiti fra i miei colleghi. Io mi addosso il peso delle colpe, senza dichiararmene tuttavia pentito.

Devo però ricordare che tutte le economie introdotte furono discusse e concordate coi ministri responsabili, assistiti dai loro direttori generali, vagliando le spese capitolo per capitolo, secondo l'esperienza del passato, le informazioni di cui si poteva disporre ed i nuovi programmi amministrativi.

Può darsi, onorevole Wollemborg, che taluna delle mie cornici si riveli, nel corso dell'esercizio, insufficiente all'ampiezza del quadro. È strano però che ella non abbia trovato in quel vasto labirinto contabile di cui è, come di molte altre cose, profondo conoscitore, nessun quadro troppo piccolo per le mie cornici.

WOLLEMBORG. Si fa quel che si può!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non me ne dolgo. Al ministro delle finanze non è consentita alcuna lamentazione; perchè la imperturbabilità e la serena pazienza costituiscono un suo dovere professionale. I dubbi che si sono espressi non mi sorprendono e sono certamente autorizzati dalle passate esperienze e dalla novità parlamentare e tecnica degli uomini e delle cose.

Io anzi ringrazio queste anime dubitose perchè costituiscono il migliore ausilio del ministro delle finanze, il quale nel suo discorso di Milano ha dichiarato di sperare che la nuova e confortante situazione finanziaria non debba essere notevolmente spostata dalle nuove spese, che si possono fin da ora presumere, purchè non sopravvengano circostanze che escano dal quadro delle ordinarie previsioni.

È forse anche opportuno che io ricordi al Senato le mie parole: « In ogni previsione che sia concretabile in cifre, ci sono intorno ad esse degli elementi imponderabili di speranze e di timori, che si risolvono in una valutazione spirituale, in un bilancio morale accanto al bilancio contabile.

« Il bilancio morale delle entrate e delle

spese - dicevo in quella occasione - non peggiora nel mio animo il bilancio contabile: perchè alla valutazione delle possibilità sfavorevoli contrappongo la valutazione compensatrice delle possibilità favorevoli di entrate più abbondanti del previsto, dovute ai nuovi ordinamenti e alla ripresa della economia nazionale e, per quanto riguarda le spese, le possibilità derivanti dalle ulteriori revisioni e dalle riforme già ideate, oltrechè dai migliorati controlli amministrativi ». La volontà del capo del Governo è anche in questo campo decisissima, e quando c'è da troncare una spesa parassitaria, ve lo assicuro, egli maneggia la matita con furore, come il boscaiolo maneggia la propria ascia.

La singolarità del rivolgimento politico cui si riconduce il Governo fascista consiste appunto nel rispetto e nella volontà ricostruttrice degli ordinamenti finanziari e della economia della Nazione, e nella scelta sapiente tra quello che dovevasi distruggere e quello che dovevasi conservare e migliorare. Per questo riguardo io non credo che il rivolgimento dell'ottobre scorso abbia frequenti riscontri nella storia.

Mi consenta il Senato che io ricordi un ordine di servizio che Benito Mussolini inviava il 13 maggio alle LL. EE. i singoli ministri. Dice quest'ordine di servizio: « Col discorso del ministro delle finanze il governo fascista ha assunto di fronte alla Nazione l'impegno di non eccedere le somme stanziare nei nuovi bilanci, a meno che non intervengano circostanze straordinarie. Sono certo che i miei collaboratori porranno ogni cura perchè l'impegno sacro sia mantenuto ». Questa singolarità del rivolgimento fascista che dimostra l'alto senno di Colui che ci ha guidati e ci guida, fu rilevata dagli studiosi di cose sociali, dalla stampa, dagli uomini politici anche degli altri Paesi, ed è con legittimo orgoglio di gregario che io ho voluto ricordarla in questo luogo.

Il Senato ha avuto parole di alto consenso per la nostra opera di unificazione e di rafforzamento dei controlli finanziari. Sono lieto di aver prevenuto il desiderio ieri espresso dall'onorevole Luigi Luzzatti, sulla vigilanza degli impegni. Ho già disposto perchè accanto al conto del Tesoro ci sia un conto mensile degli impegni.

LUZZATTI. Quello che si faceva...

DE STEFANI, *ministro delle finanze* ...ma

che non si faceva più, e che darà modo ai singoli ministri e a me di regolare le spese in relazione al graduale esaurirsi degli stanziamenti, e al Parlamento e alla Nazione di seguire e controllare e giudicare l'opera amministrativa e finanziaria del Governo.

Spero che l'onorevole Luzzatti non si dorrà di questa anticipazione spirituale.

LUZZATTI. È una ripresa di quello che si faceva. (*Si ride*).

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho anche esumato dalla sua obliata sepoltura l'articolo 37 della legge sulla contabilità generale dello Stato, che prescrive al ministro delle finanze di non consentire nessuna spesa senza che siano determinati i mezzi con cui provvedervi.

Trasformando la frase che ho udita, mi pare, dall'onorevole Rolandi Ricci, dirò che abbiamo dovuto uscire dalla legalità per ottenere l'obbedienza alle leggi.

Credo che questa notizia sul controllo degli impegni e sul finanziamento delle nuove spese avrà il consenso di quest'Alta Assemblea.

Dissi nel mio discorso di Milano, ed ho ripetuto alla Camera il 30 maggio scorso, che il Governo ha avuto la singolare fortuna, a malgrado le mutevoli vicende della vita economica interna e internazionale, di poter tener fede, nello svolgimento della propria attività finanziaria, a quella linea di azione che esso si era originariamente tracciata e che venne esplicitamente definita nei discorsi del Presidente del Consiglio, del defunto ministro del tesoro, e in quelli che io stesso ho avuto occasione di pronunciare alla Camera ed al Senato il 25 ed il 28 novembre scorso. Questo vuol dire che il programma del Fascismo corrispondeva e corrisponde anche in questo campo agli interessi, alle necessità, alla coscienza finanziaria della Nazione.

Mi permetta, onorevole Wollemborg, di ricordare al Senato la fede da lei espressa nell'azione delle forze riparatrici e specialmente, come ella disse, delle forze riparatrici della natura; la fede che ella ebbe durante la guerra ed anche dopo la guerra, e da lei per quest'ultimo periodo manifestata nei suoi scritti e nei suoi discorsi tra il 1921 ed il 1922. Io credo di poterle chiedere: perchè ella poteva manifestare il suo ottimismo nelle giornate più gravi

della Nazione? Quali furono queste forze da lei innominate della natura? Se ella vorrà dare un contenuto materiale a questa astrazione, troverà sulla propria via il fante ed il fascista: due nomi ed una sola cosa. (*Bravo*). Queste furono le forze riparatrici della natura!

Non tema il Senato che l'elogio o la critica addormentino o rendano perplesso il Governo: vi sono ancora dei problemi aperti, ne abbiamo perfetta coscienza. Vi sono dei punti oscuri. Quei problemi, per quanto da noi dipende, saranno risolti e questi punti gradualmente chiariti.

Bisogna soprattutto essere tempisti. Alcuni dicono che il ministro delle finanze batte un passo troppo rapido, altri un passo troppo lento. Io batto il passo che mi viene dal mio temperamento e insieme dalla necessità di superare gli ostacoli frazionandoli. Mi si invita a deliberare con maggiore speditezza in materia tributaria. Devo rispondere che la riforma è in corso, che essa è anzi nel suo pieno e razionale svolgimento. Di riforme puramente letterarie ve ne sono state moltissime: voi le conoscete. L'Italia era un poco il paese delle riforme stampate: e questa fu talora la sua fortuna. I pieni poteri non implicano una velocità pazza, aprioristica: certe velocità sono obbligate e non si possono superare senza rendere vana e distruttiva l'azione. Gli uffici sono quelli che sono: se rovesciassi su di essi un lavoro sproporzionato alla loro potenza, ne sarebbero paralizzati e la trasformazione rimarrebbe un ordine del ministro o non eseguito o male eseguito (*benissimo*). Le possibilità pratiche governano esse il ritmo dell'azione. Le riforme debbono essere saldamente piantate sin dal loro inizio. La loro fortuna, il loro rendimento dipendono dal modo con cui sono nate, con cui furono originariamente attuate.

Nel mio discorso di Milano, da cui molti hanno ritagliato dei frammenti per farsene un oggetto di consolazione o un piccolo bersaglio, ho accennato al riordinamento delle imposte dirette. Quello che si è fatto sin qui documenta con tutta evidenza che la riforma è in pieno svolgimento. La riduzione dell'imposta sugli amministratori e dirigenti delle società commerciali; l'abolizione del contributo straordinario di guerra; l'estensione dell'imposta di ricchezza mobile a certe categorie speciali di salariati, speciali a riguardo dell'opera prestata e delle

condizioni del loro contratto di lavoro; l'estensione dell'imposta di ricchezza mobile ai redditi mobiliari dei proprietari coltivatori e dei coloni; la poderosa opera, in corso di esecuzione, di revisione e di aggiornamento delle rendite censuarie; la predisposta revisione generale dei redditi edilizi costituiscono delle posizioni che io intendevo raggiungere per poter sicuramente avanzare, per creare una base adatta all'applicazione della futura imposta complementare e al riassetto delle finanze locali.

Che cosa si intende quando si dice che deve procedersi senza ulteriori indugi? Ecco come si esprime la vostra Commissione di finanze: « Ulteriori indugi nel deliberare in proposito farebbero rinviare l'applicazione della riforma a tempo molto lontano, e quindi quel processo di semplificazione tributaria che è nei lodevoli propositi del Governo, per questa parte, che è la preminente nel sistema tributario, si arresterà o almeno diventerà di una esasperante lentezza ».

Ora io sono certo che la vostra Commissione di finanze nella sua alta competenza riconoscerà la impossibilità assoluta della immediata revisione dei redditi edilizi e della applicazione dell'imposta complementare, su basi tuttora sperperate, mentre ferve intensa negli uffici l'opera gravosa per la esecuzione dei provvedimenti già presi. Il voler forzare il passo condurrebbe a paralizzare gli uffici e a compromettere l'azione in corso ed anche la liquidazione, che deve essere la più rapida possibile, delle superstrutture tributarie di guerra. La materia prima non deve accumularsi nei magazzini, ma passare tutta alla lavorazione senza ingorghi e senza interruzioni di lavoro.

Io pregherei il Senato di consentire in questo criterio, che è desunto dalle concrete osservazioni della realtà. O si vuol forse che il Governo deliberi una riforma formalmente organica in libri, in sezioni, in capitoli, in articoli, con un'adeguata relazione e con le sue brave disposizioni transitorie? Ammaestrato dai precedenti e uniformandomi anche in questo allo stile del nostro Governo e per rispetto pure a quei criteri di psicologia finanziaria, cui ha molto opportunamente accennato l'onorevole senatore Wollemborg l'altro giorno, io non condividerei l'idea di separare nel tempo la deliberazione dalla esecuzione, nel senso di

creare una forma senza vita e che non possa esser vivificata nell'atto stesso della sua creazione.

Io pregherei il Senato di voler ascoltare la lettura di due ordini del giorno, l'uno del senatore Pozzo e l'altro dello stesso onorevole Ferraris, votati in occasione della conclusione degli studi preparatori del disegno di legge 25 novembre 1921. Dice l'ordine del giorno del senatore Pozzo:

« La Commissione, convinta che, affinché i suoi studi abbiano il frutto sperato, e più ancora le disposizioni tributarie possano dare un rendimento adeguato alle esigenze del bilancio e venire applicate con giustizia distributiva, è indispensabile che gli organi dell'amministrazione finanziaria e specialmente le agenzie delle imposte siano messi in grado di funzionare, mentre è notorio che il personale per l'esodo di molti agenti e per la chiusura dei concorsi è stato notevolmente ridotto, esprime il voto che il Governo voglia adottare i necessari provvedimenti per rinvigorirlo, facendo sì che anche le nuove reclute siano per cultura e preparazione adatte all'arduo compito ». Ed ecco l'ordine del giorno del senatore Ferraris: « La Commissione esprime il voto:

« a) che nessuna esenzione da imposte e da tasse debba essere concessa se non dal ministro delle finanze, al quale deve spettare esclusivamente l'iniziativa delle relative disposizioni legislative e amministrative;

« b) che gli altri ministeri, ove vogliano concedere aiuti a speciali forme di produzione o ad istituzioni sociali, lo debbano fare mediante stanziamenti da iscriversi regolarmente nei loro bilanci;

« c) che sia fatto divieto ai ministeri diversi da quello delle finanze di creare dei contributi di carattere speciale destinati a speciali spese della loro gestione o a enti autonomi da essi creati ».

Il Senato conosce le assidue cure destinate a rinvigorire gli uffici finanziari. Per colmare, almeno parzialmente, i grandi vuoti degli uffici esecutivi, in data 16 novembre venne bandito un concorso per 1500 posti di volontario che si chiuse il 15 febbraio 1923, e che venne giudicato, benchè i concorrenti ammontassero a 7371, in quarantotto giorni. I nuovi volontari sono tutti in servizio nelle provincie — neanche

uno è a Roma — dal 15 maggio. Non credo che in questo campo mi si possa fare l'accusa di lentezza.

Procedono pure i trasferimenti dall'amministrazione centrale agli uffici esecutivi e alle intendenze di finanza.

Anche le proposte dell'onorevole Ferraris sono state da tempo realizzate.

A compenso del lavoro che ho compiuto fin qui, chiedo al maestro di avere fiducia nel suo antico allievo e nei suoi criteri anche per la scelta del momento dell'esecuzione. (*L'onorevole Ferraris fa cenni di assentimento*).

La vostra Commissione ha anche sollevato qualche dubbio sulla possibilità di un gettito di 600 milioni della imposta straordinaria sul patrimonio.

WOLLEMBORG. Io ci credo!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Io conosco e condivido, onorevoli senatori, il vostro pensiero recondito su questa imposta...

PRESIDENTE. È stato manifestato, ed anche chiaramente, onorevole ministro. (*ilarità*).

WOLLEMBORG. Bisogna trovare il modo di riscuoterla, questa imposta!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Precisamente. La lotta alla quale ieri accennava, con la consueta arguzia giovanile, l'onorevole Luzzatti, lotta tra il ministro del tesoro e il ministro delle finanze, si svolge appunto in me a proposito di questa imposta, rompendo l'unità della mia anima...

LUZZATTI. Ma poi bisognerà che la concili!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Vi confesso che il ministro del tesoro ha nettamente battuto in questo campo il ministro delle finanze (*Benissimo!*), che lo aveva generato. (*ilarità*).

Io intendo abbreviare però il vostro giusto dolore e confortarlo anche con la obbedienza alla legge da parte dei trasgressori. L'aumento di 100 milioni nel gettito per l'esercizio 1923-1924 è giustificato dai nuovi accertamenti e dalle seguite rettifiche. In quest'ultimo periodo si ebbero 48,204 accertamenti. Si tratta di un cospicuo numero di nuovi disgraziati! (*Si ride*).

WOLLEMBORG. Non tutti, molti erano disertori.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. ...di cui 30,665 diedero luogo ad accordi con la fi-

nanza per un patrimonio netto di due miliardi cinquecentonovantaquattro milioni (*Commenti*). Vennero anche concordate fino al 31 marzo 28,299 rettifiche con un aumento complessivo di due miliardi cinquecentocinquanta milioni sulla cifra denunziata. Sono peccati veniali dei contribuenti! (*Ilarità*).

Si sono pertanto acquisiti alla tassazione altri cinque miliardi di ricchezza imponibile. E tutto questo in grandissima parte fra il mese di gennaio e il mese di marzo di quest'anno, concludendo anche nello stesso periodo con i contribuenti 4000 riscatti sui 9079 stipulati dalla istituzione dell'imposta a tutto il 31 marzo 1923.

In generale, nella previsione delle entrate, delle maggiori entrate, credo di essermi ispirato a criteri della più stretta prudenza, calcolandole in 442 milioni al netto dovuti particolarmente alle imposte dirette e alla fortunata tassa sugli affari. Le mie previsioni vennero anche accettate, e non è piccola ventura, dall'onor. Wollemborg. (*Ilarità*).

Credo però che le mie previsioni pecchino leggermente per difetto, il che è un peccato di cui io stesso mi assolverò, e di cui credo mi assolverà anche Luigi Luzzatti il quale, nei suoi 50 anni di vita finanziaria, che ha saputo vivere con cuore di apostolo, ha sempre temuto la scarsa previsione della spesa, mai la scarsa previsione dell'entrata. (*Il senatore Luzzatti accenna col capo*). Io però non voglio entrare nella controversia tra questi spiriti magni: preferisco invece ricordare al Senato che nei primi undici mesi dell'esercizio in corso si è avuto un miglioramento di 111 milioni nelle entrate tributarie...

WOLLEMBORG. Le entrate fanno il loro dovere!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. ...in confronto del corrispondente periodo del '21-22 e di 470 milioni in confronto della previsione fatta per l'intero esercizio. Io assicuro anche la vostra Commissione sulla sufficienza dello stanziamento per gli interessi dei buoni poliennali, nel quale ho tenuto conto della trasformazione dei buoni ordinari scaduti e degli interessi derivanti dalle eventuali nuove emissioni.

E vengo a un altro punto: la riduzione dello stanziamento di 78 milioni sui 500 anteriormente destinati all'acquisto dei tabacchi ha messo il mondo a rumore e per poco io non

passavo alla storia come un insigne giocoliere. Mi sia pertanto consentito di ricordare che nel mio discorso di Milano ho nettamente distinto l'ammontare delle economie realizzate da questa riduzione di 78 milioni, che non è, come io dissi allora, una economia nella spesa, ma una diminuzione di stanziamento consigliata dalla esuberanza delle scorte e dalle migliorate condizioni di acquisto dei tabacchi.

Con i pieni poteri finanziari il ministro delle finanze ha ottenuto anche il potere di dire la verità: io non garantirei di poterla dire in altre condizioni. (*Ilarità*).

Con questo che ho detto fin qui, io spero di aver chiarito i dubbi della vostra Commissione per quanto riguarda la mia amministrazione.

Devo ancora un ultimo chiarimento sul tema della circolazione di Stato e cioè sul passaggio dalla circolazione bancaria alla circolazione di Stato del biglietto da 25 lire. Con questo passaggio s'intese attenuare lo squilibrio tra le proporzioni del logoro dei biglietti da cinque e dieci lire e gli attuali mezzi di contazione e produzione e anche rendere meno gravi per il Tesoro le spese relative di sostituzione.

Aggiungo che anche la minuta circolazione di Stato procede verso il suo risanamento: parlo del suo risanamento materiale effettuato con la sostituzione che dovrà essere in non lungo tempo compiuta dei buoni di cassa cartacei con quelli di nichelio: è anche una questione di dignità nazionale! (*Bene*).

Ho avuto appunto ieri l'onore di presentare al vostro illustre Presidente una delle prime prove del nuovo buono di nichelio da due lire, recante da un lato l'effigie del nostro Sovrano e dall'altro il fascio littorio, disegnato sotto la guida di Giacomo Boni, interprete vivente dello spirito di Roma.

Riassumendo questa parte del mio discorso, voglio ricordare, perchè su ciò si fissi il pensiero del Senato, che le nostre note di variazione non costituiscono un punto di arresto, non documentano l'esaurirsi di una forza, ma sono la determinazione di un momento transitorio della nostra attività, che sarà ripresa con maggiore energia quando lo consentiranno gli ozi parlamentari.

Devo anche alcune brevi risposte agli onorevoli senatori che mi hanno fatto l'onore di occuparsi della mia attività finanziaria.

Mi è particolarmente penoso l'addebito di aver gravato l'agricoltura, mentre io ho contenuta l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari in limiti ben inferiori alla misura ordinaria e a quella che era stata disposta dai miei predecessori. Ricordo al Senato che, soprattutto nell'interesse della proprietà immobiliare, ho bloccato le sovraimposte comunali e provinciali e nella politica doganale e nella politica dei trattati ho tenuto presenti le necessità dell'economia agraria.

Quando il Governo avrà compiuto la propria opera di riordinamento tributario e degli istituti che gravano in misura sproporzionata sull'agricoltura, io credo che potrò dimostrare che il Governo le ha dato più di quanto le abbia chiesto.

Assicuro l'on. Niccolini che il problema della economicità e della comodità delle assicurazioni sociali sarà anch'esso affrontato e risolto. (*Approvazioni*). Non esistono immunità di fronte al Governo nazionale!

Ho accennato anche alla nostra politica doganale. Non saranno certamente sfuggite alla consueta e meditata diligenza del Senato le dichiarazioni che io, per conto del Governo, ho fatto alla Camera in materia di politica doganale. Nè sarà ad esso sfuggito il provvedimento preso nell'ultimo Consiglio dei ministri, e che si propone sia riprodotto nella tariffa nostra, col quale si aboliscono o si riducono a misura insignificante i dazi su certe derrate alimentari di consumo generale. Qui il ministro delle finanze ha allargato la propria borsa.

La persistenza degli alti prezzi sul mercato al minuto, non spiegabile in molti casi con l'andamento del costo di produzione o d'importazione, ha richiamato da tempo l'attenzione del Governo, che, senza ricorrere a provvedimenti anti-economici, che questo Governo non intende adottare, vuole ottenere per via indiretta la riorganizzazione dei mercati, l'unificazione dei prezzi, la riduzione degli intermediari, cui concorrerà anche la tassa di scambio e in generale una più stretta corrispondenza tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto e tra i prezzi delle stesse cose in luoghi diversi.

Il ministro delle finanze è un poco la vittima dell'enorme tastiera che gli si è affidata, specialmente da quando è avvenuta la fusione del

ministero della spesa con quello dell'entrata, tastiera in cui ciascun tasto ha risonanze vicine e lontane e produce negli uomini le più svariate manifestazioni, che vanno dal giubilo al rimprovero. Non consentirei più del rimprovero platonico e credo di averlo dimostrato.

L'onorevole Rolandi Ricci, che è certamente un grande avvocato, ha voluto fare oggetto delle sue interrogazioni tre punti, scelti - lo devo riconoscere - con fine e direi quasi professionale accortezza; tre problemi che invano uomini eminenti per autorità politica e per competenza hanno cercato fin qui di risolvere; e cioè: la sproporzione tra il valore della lira italiana e il valore del franco francese; l'evasione dagli oneri tributari dei redditi mobiliari; il riordinamento delle finanze locali e di quelle delle Opere pie. Quest'ultimo problema è il più dominabile e ad esso si sta provvedendo. Di esso ha parlato con profonda passione il senatore D'Andrea, appellandosi al mio cuore, benchè io ne abbia delegato i palpiti - ad evitare diuturne sofferenze - al Presidente del Consiglio e ai miei colleghi del Gabinetto. (*ilarità*).

L'onorevole Rolandi Ricci ha detto assai chiaramente al Senato che egli si attende da me una precisa risposta. Io credo che egli abbia voluto dire che si attende una risposta dall'opera concreta del Governo, perchè non posso pensare che, data la sua esperienza politica e tecnica, mi abbia richiesto una risposta verbale.

Potrei, sì, dargli delle risposte evasive, dirgli per esempio che i cambi saranno avvantaggiati dal riassetto della privata e della pubblica economia (*ilarità*), dal concorso della produzione italiana nel commercio internazionale, dal compiersi senza ulteriori scosse della smobilitazione bancaria, dal buon nome che l'Italia va acquistandosi all'estero nel campo della finanza, dell'amministrazione e in quello dell'ordine economico e sociale. Potrei dirgli, a proposito delle lamentate evasioni, che i dividendi che le società distribuiscono fra gli azionisti sono anche oggi decurtati della imposta di ricchezza mobile sul reddito sociale e che gl'interessi dei prestiti pubblici ne sono legittimamente esenti e che tale esenzione è stata già capitalizzata a favore dello Stato attraverso il minor costo del danaro. (*Commenti*).

Su quest'ultimo punto io devo però dichia-

rare, colla massima energia e per sradicare ancora una volta i rinascenti equivoci, che il Governo fascista non intende venir meno agli impegni che lo Stato ha formalmente assunti (*Bene! Bravò!*).

Io non so se l'onorevole interrogante sarà soddisfatto, come io lo sono, della misurata confidenza (*Ilarità*).

Ho parlato di una mia anticipazione spirituale nei confronti dell'onorevole Luigi Luzzatti a proposito del controllo sugli impegni.

Per equità distributiva debbo parlare di una mia anticipazione spirituale nei confronti dell'onorevole Wollemborg, il quale ha giustamente osservato che la imposta del 15 per cento sui titoli al portatore è pagata soltanto dagli uomini ingenui o dai buoni cittadini; gli altri, diceva, i più scaltri, e io preferirei dire i cattivi cittadini, riescono a sottrarsi, trasformando i loro titoli al nome, nel periodo del pagamento del dividendo e degli interessi, trasformandoli poi nuovamente al portatore dopo avvenuta la riscossione. Io ho il piacere di comunicare al Senato e all'onorevole Wollemborg in particolare che nel Consiglio dei ministri del giorno 5 corrente si è approvato uno schema di decreto rivolto anche ad impedire la frode che egli giustamente lamenta dell'imposta sui titoli al portatore (*Benissimo*).

Come si vede, la velocità dell'azione qualche volta supera la velocità della critica (*Ilarità*).

L'on. Wollemborg ha voluto rifare i miei conti ed ha trovato delle differenze nei miei risultati.

Parlerò anch'io con franchezza. C'è una differenza di 21 milioni, e più precisamente di lire 21,316,218 e 62 centesimi, di cui troverà la spiegazione a pagina 24 della nota preliminare al nuovo bilancio di previsione. È una piccola cosa. V'è un'altra differenza di 121 milioni tra i 563 milioni indicati dall'onorevole Wollemborg come maggiori entrate, e i 442 più modestamente da me precisati allo stesso titolo nel discorso di Milano.

Se lei, onorevole Wollemborg, rileggerà quella parte del mio discorso, troverà che queste maggiori entrate vennero calcolate al netto, e cioè depurate di 121 milioni che costituiscono un passaggio di fondi dipendente dall'istituzione del Provveditorato Generale dello Stato...

WOLLEMBORG. Anche i 563 sono al netto.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. ...C'è una terza differenza di 100 milioni, perchè l'on. Wollemborg calcola come maggiore entrata del bilancio generale dello Stato (può anche farsi così, se si vuole) i 100 milioni previsti per maggiori entrate ferroviarie. Ora, il rapporto tra il bilancio ferroviario e il bilancio dello Stato sta unicamente nell'avanzo o nel disavanzo del bilancio ferroviario.

C'è una quarta differenza di 20 milioni derivante dal fatto che l'onorevole Wollemborg tiene conto nei suoi calcoli, di cui del resto gli sono riconoscente, delle partite di giro, dalle quali invece nei miei ho fatto astrazione, e di più ne tiene conto soltanto nei riguardi delle spese, non delle entrate; queste sono questioni di forma contabile, ma non è poi assolutamente vero che il ministro delle finanze nel determinare l'ammontare dei pagamenti per lavori pubblici (è qui presente la mia vittima) nella cifra di un miliardo per il prossimo e per i futuri esercizi, abbia confuso contabilità che si riferiscono ad oggetti diversi: il ministro dei lavori pubblici potrà pagare nell'esercizio 1923-1924 un miliardo fra competenze e residui, senza che perciò le contabilità delle competenze siano state o siano per essere confuse con le contabilità relative ai residui.

Con questa soluzione io ho voluto graduare le scadenze dei pagamenti, e l'ho fatto per evitare che sulla cassa si concentrassero, in un solo esercizio, oneri insopportabili. Il ministro dei lavori pubblici avrebbe potuto impegnare la cassa in un solo esercizio per l'intero ammontare di quei residui, e cioè per circa un miliardo e 300 milioni.

Nessuna confusione dunque, a mio modo di vedere, nessun trasporto di fondi da esercizio a esercizio: lo spirito di Gaspare Finali può rimanersene tranquillo, malgrado l'appello dell'onorevole Wollemborg. (*Ilarità*).

Deve essere sembrato al Senato che io sia ormai esperto in quest'arte della preordinata confusione tra il conto delle competenze e il conto dei residui, anche per l'addebito che mi venne fatto a proposito del trasporto dei fondi dei bilanci dei ministeri della guerra e della marina a quello dell'interno per le spese dell'aeronautica. Si tratta unicamente di uno spostamento di gestione da quelle amministrazioni a questa, e non di un espediente per

valersi dei residui per il pagamento di spese che ai residui non possono essere attribuite.

Le cose dette nel mio discorso di Milano hanno resistito a qualsiasi confutazione. Ripeto anche qui che se avessi commesso degli errori li avrei riconosciuti. Vero è però che la corrispondenza del consuntivo col preventivo dipende dalla volontà, dalla tenacia del Governo. La distinzione fra disavanzo effettivo e disavanzo reale l'ho ereditata insieme con molte altre cose che avrei preferito non ereditare. Ma quando si vada intesi sul significato tecnico e non volgare delle parole, la distinzione è utile perchè risponde a una realtà finanziaria e quindi a una realtà contabile.

E vengo al prestito per il risarcimento dei danni di guerra. (*Commenti*).

L'onor. Wollemborg, benchè dichiarò di non disapprovare il nuovo modo di risarcire i danni di guerra, non ha voluto darmi atto che con questo modo, accettato patriotticamente dalle nostre popolazioni, il Governo ha migliorato di oltre un miliardo la situazione patrimoniale dello Stato...

WOLLEMBORG. Ho detto che ha risparmiato, non ho detto la cifra precisa.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ha parlato di falciida...

WOLLEMBORG. Per i danneggiati, sì.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Mi fu chiesto: si può fare un debito nuovo di 1500 milioni a fine di eliminare una somma pari di disavanzo? Rispondo: non si tratta di un debito nuovo, ma di un debito che preesisteva e che anzi ho ridotto nella sua entità complessiva. Questo è il punto. Si ha così l'aria di dire che il provvedimento fu preso alla vigilia del discorso di Milano, per confondere i filistei! (*Si sorride*). Il Governo è abbastanza forte per non ricorrere a questi ripieghi. Si tratta invece di una operazione di tesoro di notevole portata e che ci consente una maggiore tranquillità nei riguardi della cassa.

Non condivido neanche l'opinione che questo modo di pagamento possa condurre ad una inflazione sensibile per importanza e per durata. La questione non mi era sfuggita; io l'ho accuratamente studiata. Il titolo sarà in parte conservato, in parte sostituito come garanzia di anticipazioni già esistenti.

Io non voglio fare i gattini ciechi, ma ho

fretta di chiudere il periodo dell'indebitamento. La politica del tesoro è subordinata per molti riguardi alla chiusura del periodo dell'indebitamento. Comunque, sarebbe una cattiva politica quella di sacrificare la stabilità del successo alla sua immediatezza.

L'esercizio finanziario, nella storia finanziaria della Nazione, è un incidente. Il mio discorso di Milano, le mie note di variazione, le critiche e le laudi sono superate da quelle forze continue che costituiscono il substrato e le determinanti più o meno oscure e lontane della pubblica finanza. Il Governo opera non soltanto per l'esercizio 1923-24, ma per dare alla Nazione una musculatura politica e finanziaria potente e durevole.

Il lavoro nostro è appena iniziato, ma ho fiducia che anche per quel tanto che da noi si è fatto, il voto di quest'Alta Assemblea, nella quale si radunano i migliori intelletti, le più grandi capacità, i più provati servigi, conforterà il Governo fascista nella propria marcia ideale. (*Vivissimi e generali applausi, molte congratulazioni e strette di mano*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero d' Aste, Ancona, Artom.

Baccelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chiappelli, Chimenti, Cimati, Ciruolo, Cirmeni, Cito Filomarinò, Civelli, Clemente, Cocchia, Conci, Contarini, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Novellis, Di Brazzà, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Foà, Fradeletto, Francica-Nava, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grossich Guala, Gualterio.

Imperiali, Inghilleri.

Lamberti, Leonardi Cattolica, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Marciano, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martini, Martino, Mattioli, Mayer, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Passerini Angelo, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Pironti, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Rajna, Rava, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Supino.

Tacconi, Tassoni, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zuccari, Zunino, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la dichiara-

zione di urgenza della proposta di modificazioni al regolamento giudiziario:

Senatori votanti . . . . .	235
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	65

Il Senato approva l'urgenza.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

DIAZ, *ministro della guerra (segni di attenzione)*. Brevi dichiarazioni mi consenta il Senato che io faccia per rassicurare gli spiriti ansiosi del bene del nostro esercito e della efficacia dei nostri ordinamenti militari e per dissipare i dubbi che le mute cifre degli stanziamenti possono far nascere.

Non deve certo il ministro della guerra chiedere la sua alta cura nei limiti rigorosi di un bilancio contabile; ma deve pur nella schiavitù finanziaria, come volle chiamarla l'autorevole ministro delle finanze nel suo robusto discorso di Milano, svolgere la sua funzione con una adeguata libertà tecnica, che permetta di assicurare alla Nazione uno strumento rispondente alle esigenze della sua difesa per disciplina di spiriti e per convenienza di ordinamenti.

Schiavitù finanziaria, mi affretto a soggiungere, necessaria ed inevitabile, se noi dobbiamo col patrimonio di tutte le nostre forze e di tutte le nostre energie restituire alla Nazione la sua sanità finanziaria.

Se in tempi non da noi lontani il bilancio delle spese per la difesa nazionale poteva quasi segregarsi dal diretto contatto con i problemi economici e finanziari del paese, oggi l'Italia nuova, risorgente dagli eroismi e dai sacrifici della guerra vittoriosa e consapevole del suo avvenire, deve saper conciliare le necessità della sua difesa con le condizioni economiche e finanziarie della Nazione e dello Stato, ispirandosi nelle sue decisioni e nelle sue conclusioni alla realizzazione di quella interdipendenza tra forze economiche e forze militari che costituisce il più alto fattore per conseguire il massimo risultato nella preparazione bellica della Nazione. E pur nei limiti così determi-

nati per le spese che la Nazione vuole consacrare alla sua preparazione ed organizzazione militare, l'ordinamento dell'esercito fissato col Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 12, non subì scossa alcuna, anzi dimostrò, di fronte alle ineluttabili, contingenti necessità della difesa finanziaria dello Stato, i suoi pregi e la bontà organica dei suoi congegni. Già dissi nella relazione che precede il rammentato decreto che la intelaiatura dell'esercito di pace deve essere stabilita in rapporto alle unità di guerra, che essa deve avere l'attitudine ad inquadrare rapidamente, ordinatamente ed efficientemente, all'atto della mobilitazione, senza eterogeneità tra loro, senza pericolosi dualismi, tutte le forze nazionali e deve essere accompagnata da sistemi tali che consentano di poter effettuare fino dallo stesso inizio della guerra, il massimo sforzo militare.

Questo il nuovo ordinamento contempla, realizzando così fra esercito di pace ed esercito di guerra quel giusto rapporto e quella necessaria armonia, che sono indispensabili per mobilitare in modo conveniente, rapido ed efficiente quel numero minimo di unità occorrenti per la difesa dello Stato, quale è richiesta dalle caratteristiche e dalla posizione geografica del nostro Paese.

Ora se oggi, per il dominante problema del risanamento della nostra situazione finanziaria, il bilancio della spesa dell'esercito è costretto in quei limiti che risultano dagli stanziamenti segnati nello stato di previsione 1923-1924, nessun dubbio insorga sulla resistenza e capacità organica del nuovo ordinamento. Difatti fino dalla prima applicazione delle nuove disposizioni sul reclutamento, approvate con Regio decreto del 7 gennaio 1923, n. 3, sono stati arruolati tutti i giovani della classe 1903 risultati idonei negli accertamenti sanitari definitivi ed incorporati nelle varie unità dell'esercito in piena conformità delle previsioni fatte in base alle nuove disposizioni sul reclutamento. Ed il contingente così incorporato della detta classe di leva sarà conservato nella sua quasi totalità alle armi per tutto il periodo necessario ad assicurarne l'istruzione, nel limite massimo stabilito dalla nuova ferma.

Quindi nessun cambiamento del programma e dei criteri che mi servirono di guida nello stabilire il nuovo ordinamento; soltanto mi limiterò ad introdurre quelle piccole varianti

che, senza vulnerare in alcun modo l'efficienza dell'ordinamento, l'istruzione dei quadri e delle truppe, mi consentano di realizzare quelle economie nella misura che oggi è imposta dalle supreme esigenze finanziarie della Nazione e dello Stato. Ed in questa opera di realizzazione economica non mancherò di devolvere a vantaggio della efficienza e dell'istruzione dell'esercito ogni ulteriore contributo finanziario che venisse assicurato al bilancio da un'oculata e sana amministrazione, come ho già procurato di fare, e, posso dirlo, con successo, nel mio periodo di permanenza al Ministero della guerra.

Io penso, onorevoli senatori, e sono lieto di porgerne a voi la più alta assicurazione, che la preparazione della Nazione, rappresentata dal più complesso dei suoi organismi, l'Esercito, possa essere considerata ed apprezzata con assoluta e consapevole fiducia. L'opera nostra è appena iniziata, ma procede sicura con la dovuta energia, con fermezza, costanza e ponderazione, per modo che il nuovo ordinamento saprà, nel suo completo sviluppo, sempre più fondersi con la vita della Nazione e dello Stato senza turbarne l'andamento e senza richiedere al paese sacrifici che oggi non potrebbe consentire.

Quello che ieri era soltanto una speranza e un proposito, è oggi una realtà, cui i fatti hanno posto il loro suggello, quello che ieri ancora si discuteva, oggi si concreta in un ordinamento che permetterà all'esercito di consolidarsi in un organismo rispondente alle sue finalità. E credo che in tutti sia già la sensazione di questo progressivo consolidamento.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che io oggi, con legittimo orgoglio e con sicura coscienza, dica al Senato che questa realtà infrangibile, questo esercito che con devoto fervore stiamo con la fatica di ogni giorno costruendo e organizzando, è il risultato della volontà infaticabile del Governo nazionale, di quella volontà che con fede e con forza mira a portare la patria nostra al compimento dei suoi alti e meritati destini. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Dallolio Alberto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DALLOLIO ALBERTO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 marzo 1923, numero 836, concernente la emissione da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di speciali Polizze a favore dei decorati dell'Ordine Militare di Savoia e di quelli fregiati di medaglie al valor militare ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Dallolio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione dell'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, i frequenti accenni che durante questa discussione sono stati fatti alla pubblica istruzione, le preoccupazioni che da vari senatori sono state manifestate per alcune delle riforme già introdotte nel sistema della istruzione nostra, mi obbligano a domandare la parola e a chiedere alcuni minuti di indulgenza al Senato. Ma, poichè nella relazione della Commissione di finanze sono accennati, anche, alcuni dubbi per la parte del bilancio che riguarda la pubblica istruzione, io mi credo in dovere di esporre, prima, brevemente qualche considerazione che può servire ad eliminare quei dubbi. Uno di questi si riferisce alla economia che si prevede nel bilancio per effetto della riforma dell'amministrazione scolastica. Ora, la economia derivante dal trasformarsi della amministrazione scolastica da provinciale a regionale non è una grande economia: è una economia di 7 milioni annui. Ma essa certamente non mancherà. La riduzione del personale è stata già compiuta secondo la nuova tabella organica annessa al Regio decreto 31 dicembre 1922. L'economia, per quanto modesta, è dunque assicurata; non di meno, il funzionamento della amministrazione migliorerà, perchè non è esatto, come si dubita dal relatore, che le mansioni degli uffici regionali restino identiche e quelle attuali degli uffici provinciali. Ciò apparirà dalla riforma della amministrazione scolastica che verrà

insieme con quella dell'istruzione elementare. D'altra parte, per quanto riguarda l'istruzione media, si sono dati grandi poteri ai presidi, esonerando per tal modo i provveditori agli studi di molte gravose attribuzioni, e un decentramento nello stesso senso sta pure per operarsi nel campo della istruzione elementare.

Un altro punto della relazione si riferisce alla edilizia universitaria. Quanto all'assetto edilizio universitario, il fermo posto alle relative spese ha avuto indubitabilmente due benefici effetti: primo, ha permesso una rescissione dei progetti e dei propositi di spesa non tutti autorizzati e giustificati, e, conseguentemente, una riduzione del fabbisogno; alcuni progetti, in questa occasione, sono stati definitivamente abbandonati perchè, purtroppo, bisogna confessare che si era piuttosto largheggiato al riguardo per un naturale desiderio di sviluppo degli istituti scientifici, giusto, forse, ma che va contenuto entro i confini compatibili con le necessità del bilancio. In secondo luogo, questo fermo ha stimolato gli enti locali, e non soltanto le provincie ed i Comuni, ma anche i grandi istituti di credito e di risparmio e i privati cittadini a concorrere, insieme con lo Stato, nelle spese occorrenti per l'ampliamento dei locali universitari.

Una terza osservazione si riferisce al decreto-legge dell'11 marzo 1923, n. 883, che autorizza lo stanziamento di annui milioni 36 per l'esercizio 1922-23 e successivi e per la istituzione di complessive 6000 scuole elementari. Il relatore domanda qual conto si sia tenuto, nella preparazione del nuovo bilancio, delle somme stabilite da quel decreto. Prego di considerare che il decreto fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° maggio, quando la nuova previsione 1923-24 era già stata compilata e stampata. Ad ogni modo, poichè con la revisione delle scuole elementari istituite negli ultimi anni si otterranno sensibili economie, poichè si è resa manifesta la necessità di una rassegna delle nostre scuole elementari essendocene circa 10.000 di troppo scarso rendimento e che bisogna perciò trasformare e ridurre il numero, è da sperare che non tutta la somma autorizzata dal decreto suddetto sarà necessaria. Certo, il Ministero amministrerà ogni suo stanziamento ordinario e straordinario con la massima parsimonia.

Il quarto appunto riguarda il rinvio dello stanziamento di due milioni derivante dalla legge 6 settembre 1921 per gli impianti, l'arredamento, l'acquisto di materiale scientifico e didattico per gli istituti dell'istruzione superiore. L'onorevole relatore ritiene tale rinvio troppo radicale: io non esito a riconoscere che esso è radicale, e che è grave, e a dichiarare che esso ha molto pesato sull'animo non soltanto del ministro, sibbene anche dell'insegnante universitario. Ma si tratta di una misura necessaria poichè una riduzione doveva pur farsi nel bilancio della pubblica istruzione, e non poteva non pesare particolarmente sopra questa parte del bilancio poichè — se l'onorevole relatore riflette — la massima parte di esso riguarda gli stipendi del personale, dei quali stipendi non era certo possibile d'un tratto tentare neanche una qualsiasi riduzione: ad ogni modo, per il giudizio intorno al rinvio, che è un semplice rinvio, dello stanziamento dei due milioni che sarebbero toccati all'esercizio 1923-1924, io prego l'onorevole relatore, prego gli onorevoli colleghi, che hanno manifestato la loro apprensione su questo punto, di voler considerare che ogni discussione al proposito è prematura. È prematura perchè, come è noto, è in corso di preparazione il nuovo assetto universitario e bisognerà studiare, allorquando avremo l'assetto definitivo, se le dotazioni di cui possiamo disporre a beneficio dei nostri istituti universitari saranno per essere, o meno, adeguate ai bisogni dei nostri istituti.

In generale poi, per molte delle osservazioni che sono state fatte da vari senatori intorno alla mia politica scolastica, io mi permetto di dichiarare con franchezza che esse mi sono sembrate premature anche per la parte della mia politica scolastica che è già, si può dire, attuata. Premature sono state per un doppio rispetto: in primo luogo, perchè le riforme di cui si è deliberata la discussione nella presente sessione sono riforme da me eseguite nell'esercizio dei pieni poteri: verrà il momento in cui dovremo discutere dell'esercizio che il Governo avrà fatto dei poteri delegatigli: ma saremo tutti d'accordo nel riconoscere che questo momento non è venuto. E non si può ammettere che sia venuto, poichè l'esercizio dei pieni poteri è in corso di svolgimento e le riforme che nel campo della nostra amministrazione

noi abbiamo incominciato ad attuare, in tanto potranno essere giudicate e potranno essere utilmente discusse, in quanto saranno tutte integrate nel sistema delle riforme di cui fanno parte.

Ora, se io ricordo che gli appunti che in particolare alcuni degli onorevoli senatori, che si sono occupati della pubblica istruzione hanno fatto relativamente a quella delle riforme che si può dire da me compiuta, la riforma relativa alla scuola media, non posso non lamentare che le osservazioni, anche dentro l'ambito ristretto dell'argomento, abbiano inopportuna-mente anticipato una discussione, di cui non è ancora il tempo.

Il mio egregio amico, l'onorevole Tamassia, che mi dispiace di non vedere qui presente, ha dovuto riconoscere che tanti dei suoi dubbi e delle sue preoccupazioni erano già stati eliminati al momento in cui egli prendeva la parola, dacchè erano già state annunziate dai giornali le disposizioni transitorie che egli appunto aveva augurato come rimedio a quelle che, forse con parola che eccedeva il suo pensiero, diceva errori della legge. Si sarebbero dovuto aspettare naturalmente queste disposizioni transitorie, le quali disciplineranno il passaggio dall'antico al nuovo regime.

È stato detto che il ministro dell'istruzione avrebbe fatto bene, in generale, a meditare prima di agire; io non vorrei, per ritorsione, dire che bisognerebbe pur meditare prima di parlare; ma è un fatto che se si fosse meditato intorno alla necessità, alla immancabilità delle disposizioni transitorie, che dovevano certamente seguire alla legge organica, molte delle preoccupazioni che, benchè tardivamente, hanno trovato espressione in questa discussione, sarebbero state per se stesse eliminate.

Il senatore Pais ha detto: « Il ministro della istruzione ha cominciato dalla scuola media; perchè non ha cominciato invece, come avrebbe dovuto, dalla università? Non è l'università che forma la scuola media? Come si può riformare la scuola media se prima non si riforma l'università? » Benissimo: se questa discussione noi la faremo dopo che sarà noto tutto il complesso delle riforme relative alla istruzione, voi forse vedrete che la riforma della scuola media era già idealmente preparata da una riforma universitaria; e io

vorrei piuttosto avvertire, poichè cotesto criterio di scendere dall'università alla scuola media e alla elementare è veramente infondato, vorrei piuttosto avvertire che allora sarà chiaro che la stessa riforma della scuola media faceva parte di un sistema di riforme dell'istruzione pubblica, le cui varie parti non erano scindibili, e che non possono perciò essere separatamente giudicate o discusse una dopo l'altra.

A me pare, onorevole Pais, che nè la scuola media condizioni l'università nè, perciò, la preceda idealmente, nè l'università preceda e condizioni la scuola media. Noi possiamo dire che è la scuola media che fa l'università, e possiamo pur dire, con altrettanta ragione, che l'università è quella che determina un certo sistema di scuole medie.

Quanti collaboriamo alla vita della scuola superiore, sentiamo, molte volte, che la nostra opera è quella che è, chiusa dentro certi limiti insormontabili malgrado tutti i nostri sforzi di buona volontà, per effetto delle condizioni della scuola media. In realtà, tutte le varie parti dell'istruzione costituiscono un organismo, formano un sistema, e tutte, perciò, sono condizionate reciprocamente, tutte dipendono da un principio fondamentale, che è quello che tutte le anima.

Un riformatore, quando abbia accettato questa grave responsabilità, che pesa sulle sue spalle, deve appunto guardare non alla scuola media per sè stessa, neppure per sè stessa all'Università, ma deve guardare a questo centro, a questo principio fondamentale, che è l'anima di tutta la scuola, che deve reggere tutte le membra, che deve tutte quante organizzare e rendere viventi. Così è, che se oggi volessimo discutere intorno alla riforma della scuola media, che è scritta per ora sulla carta e che deve essere attuata - e non ho nessun dubbio che sarà attuata - noi dovremmo parlare prima di tutto di questo concetto fondamentale e animatore che investirà del suo spirito, attraverso la scuola media, tutto il sistema della scuola italiana.

Altrimenti, dobbiamo accontentarci, come hanno fatto gli onorevoli senatori che hanno voluto occuparsene, di osservazioni particolari; possiamo approvare o disapprovare - come ha fatto il senatore Pais - che nell'insegnamento liceale la filosofia sia stata congiunta con la

storia o la fisica sia stata congiunta con la matematica; possiamo fare infinite di codeste piccole e insignificanti osservazioni; le quali osservazioni saranno vere, saranno false; ma non si può valutarle per sè stesse, senza esaminare, senza neppur sospettare quel concetto fondamentale. Verrà a suo tempo la discussione, che io mi auguro ampia e profonda; e potrà essere allora benefica pel progresso ulteriore della nostra scuola; ma allora si potrà osservare la condizione indispensabile a ogni discussione proficua, di discutere prima di tutto il principio a cui s'ispira la riforma.

Mi consenta il Senato che continui a parlare con la stessa franchezza su quel che si è detto intorno alla riforma dell'Accademia della Crusca. L'Accademia della Crusca era stata fatta oggetto da decenni a critiche, che io dirò per la massima parte ingiuste. Io sono sicuro di aver reso con la mia riforma un grande servizio, il più grande servizio che quanti finora si sono occupati delle sorti dell'Accademia le abbiano reso.

*Voci.* Ma se l'ha uccisa! (*ilarità*).

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione.* Per vedere quale sia questo servizio, occorre però aspettare che l'Accademia, così, come da me è stata vagheggiata e non da me soltanto, o signori, ma da molti studiosi specialmente competenti della materia ed anche da taluno degli stessi accademici della Crusca, si veda all'opera. Intanto, vorrei osservare a chi si è occupato della materia in quest'Aula che non è vero che l'ente al quale si trattava di provvedere costasse 236 mila lire soltanto. Si trattava, invece, di mezzo milione.

Ma non è stata l'economia il motivo principale della riforma, sibbene il desiderio di rendere possibile all'Accademia un lavoro che sia finalmente sottratto ai dubbi, alla diffidenza, alle discussioni, alle censure, alle quali essa andava incontro anno per anno ogni volta che nelle sue adunanze solenni si presentava al pubblico italiano, alle accuse di lentezza, di difficoltà che avrebbe dovuto superare e che non superava per il compimento del lavoro che le era affidato. Il suo compito viene ora definito appunto dalla nuova legge in modo molto più pratico e conforme a ciò che si può aspettare dal lavoro collettivo di un'accademia. E poichè si è parlato anche oggi, con qualche

sorridente mormorazione che ha accompagnato le mie parole, di una « uccisione » dell'accademia della Crusca, io sono lieto di comunicare a tutti gli amici che si interessano della gloriosa accademia, che essa ora è più viva di prima e raccoglie intorno a sè simpatie che non sono più meramente platoniche e rettoriche (di quella rettorica che abbiamo udito anche in quest'aula inneggiare all'opera secolare della Accademia deputata a raccogliere le perle della nostra lingua); ma sono simpatie operose e fattive, le quali han messo a disposizione dell'Accademia i mezzi necessari a raggiungere i suoi scopi. Con questi mezzi e con la responsabilità maggiore che essa perciò oggi può assumere l'Accademia certamente procederà avanti alla mèta, curando anche, se vorrà, la pubblicazione di quel vocabolario di cui inesattamente si è detto che la mia legge decreti la soppressione.

Quanto alle Università, il collega senatore Pais mi ha raccomandato di non fare il dittatore. Il collega senatore Pais è andato anche più oltre. Egli ha rivolto un caldo appello al capo del Governo, a cui mi onoro di appartenere; e lo ha esortato vivamente a migliorare la sua ciurma, a completare il gruppo delle competenze di cui è forte questo Governo. Poteva parlare anche più chiaramente e francamente il senatore Pais.

PAIS. Parlo sempre!

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Poteva nominare il ministro della pubblica istruzione e dire: - sostituitelo. - Io vorrei poter augurare a un maestro come il senatore Pais di poter completare, lui, le competenze che fanno la forza di questo Governo.

Ma l'assicuro che le sue preoccupazioni circa la dittatura del ministro della pubblica istruzione, nonchè il suo appello, alquanto letterario, alla repubblica delle lettere, con cui egli ha voluto chiudere il suo discorso, sono, mi si lasci dire, fuori di luogo.

Già la repubblica delle lettere, di cui si parlava nel secolo decimottavo, non aveva niente che vedere colla repubblica cara al cuore del senatore Pais: colla repubblica cioè dei professori nel campo della legislazione scolastica.

La repubblica delle lettere, nel campo del pensiero scientifico, è sacra; e non potrà mai essere nè veramente minacciata nè soppressa

da nessuna dittatura. Ma qui siamo nella sfera d'attività dello Stato. Lo Stato oggi attraversa un periodo, in cui gli uomini che hanno la responsabilità del Governo non debbono, non possono consentire che questa responsabilità si divida e disperda; io, in particolare, avverto profondamente questo dovere, appunto perchè sono vissuto per molti anni dentro l'Università, perchè dell'insegnamento universitario ho fatto la missione della mia vita, perchè sento veramente, come diceva l'amico Tamassia, la vita universitaria vibrare dentro alle fibre della mia stessa anima, perchè ricordo il passato, e tutti i tentativi fatti da quanti abbiamo desiderato vivamente e vivamente abbiamo chiesto allo Stato, ai poteri responsabili la riforma dei nostri istituti. Noi, che non siamo stati degli individui isolati, ma che siamo stati associazione, siamo stati corpo universitario, siamo stati Consiglio superiore della pubblica istruzione, ricordiamo di aver posto i problemi, e di averli posti chiaramente, di averli discussi, di averne indicate soluzioni che ci parevano chiare, evidenti, rammentiamo che queste soluzioni non sono giunte mai in porto, non sono arrivate mai ad esser legge dello Stato, legge che finalmente liberasse le nostre povere Università da regolamenti, da leggi che ne comprimavano e ne soffocavano la vita.

Oggi è giunto il momento in cui le antiche aspirazioni saranno finalmente soddisfatte; noi non possiamo quindi baloccarci con le dubitazioni, le discussioni, i tentennamenti di gente che fra il nuovo e l'antico non si sa mai decidere.

Mi dice l'onor. Pais: « se il Consiglio superiore non vi piace, scioglietelo, fatene un altro, ma consultatelo »; ma al Consiglio superiore l'onor. Pais c'è stato e saprà che da ben cinque anni esso ha espresso il suo pensiero ben meditato sopra quella che è l'esigenza più urgente della pubblica istruzione nel campo dell'Università.

I professori, con cui mi dovrei tenere al contatto, che dovrei consultare come i competenti, - quasi che io venissi dal di fuori dell'Università a questo posto, quasi che io non vivessi da tempo la stessa vita dei colleghi universitari, - i professori da quanto tempo non hanno espresso i loro desideri e i loro postulati?

Nel 1912, qui, a Roma ci fu un grande Congresso dell'Associazione nazionale fra i profes-

sori universitari, in cui si presentarono importanti relazioni, le più elaborate che siano state scritte nella storia dell'Associazione, intorno al problema della riforma universitaria.

I professori sono stati ufficialmente invitati nel 1910 ad esprimere il loro parere sopra le più urgenti necessità dell'insegnamento superiore, e si nominò allora, nel gennaio del 1910, una Commissione che studiò per ben 5 anni questo problema; la Commissione venne a una conclusione che è rappresentata da un grosso volume che fa onore al pensiero italiano, in quanto non solo coltiva e promuove la scienza e ne avviva ogni esercizio professionale, ma si preoccupa degli ordinamenti didattici che provvedono alla perpetuità e al progresso del sapere scientifico.

Anche di recente il Consiglio superiore, quando ebbe notizia nella prima convocazione dopo la formazione del presente Ministero, dei propositi di riforma del Governo in ordine all'istruzione superiore, ha manifestato le sue idee circa le annunziate riforme. Per ciò, io sento di poter procedere francamente nella via per cui mi son messo: sento di essere assicurato dal consenso della maggioranza dei professori universitari: di quei professori universitari, intendo dire, che hanno veramente, sinceramente, con profondo interesse obbiettivo, studiato i problemi alla cui soluzione io, umilmente, ho dedicato la forza che mi è stata messa inopinatamente in mano per il progresso della pubblica istruzione, per il progresso della Patria, i cui interessi io vedo intimamente legati con gli interessi sacri della scuola. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il ministro delle colonie mi prega di scusare presso il Senato la sua assenza. Egli si era iscritto per rispondere ad alcune osservazioni mosse nella discussione circa il bilancio delle colonie; ma gravi preoccupazioni per la salute di suo padre lo hanno chiamato altrove.

Sicuro interprete del pensiero del Senato esprimo il voto che queste preoccupazioni abbiano al più presto a cessare. (*Approvazioni*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16:

#### I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge (N. 602).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (551);

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20,000,000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (numero 552);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1922, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti) (N. 457);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo (N. 458);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costru-

zione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (N. 556);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 951, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437, relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni, ordinarie e cooperative, delle Opere Pie, delle Casse di risparmio, dei Monti di Pietà ed altri Enti Morali (N. 569);

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche (N. 317);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385 mila negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23 e 1924-25, per aumento di contributo a favore della R. Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsebali della Regia marina ed ai servizi a terra (N. 276-C);

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa computo delle medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 579);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 128, riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1933, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694, che autorizza le Casse di risparmio e partecipare all'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane (N. 571);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 544, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta (N. 555);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie di militari morti in guerra (N. 589-A<sup>1</sup>);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali suonatori ambulanti e simili (N. 589-A<sup>2</sup>);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529, che approva la convenzione 8 luglio 1922 per l'assetto edilizio delle cliniche universitarie e dei servizi ospedalieri di Pisa (N. 582).

V. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1923 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche